

ARGENTINA.

Da 18 anni chiedono di sapere che cosa ne è stato dei figli E che il potere non cancelli le colpe degli assassini



Una manifestazione delle madri dei «desaparecidos» nel 1970

Trentamila nomi da ricordare

Madri di Plaza de Mayo, la voce dei desaparecidos

Nella Casa Rosada gli ammiragli giocavano al buon governo e intanto gli stadi si riempivano di prigionieri, le fosse comuni traboccano di cadaveri. È durata sette anni. Trentamila desaparecidos. Trentamila nomi che le madri della Plaza de Mayo da 18 anni vogliono tenere scolpiti nella memoria del paese. «Quando la dittatura è caduta è rimasto dentro questo scrupolo, continuare a batterci per chi non aveva una madre disposta a farlo».

CLAUDIO FAVA

■ BUENOS AIRES. «Mi sveglio e sento che è vivo» dice una, dicono tutte. «Poi mi vado sgonfiando man mano che passa la mattinata. A mezzogiorno è già morto. Resuscita nel pomeriggio. Allora ricomincio a credere che arriverà e metto un piatto anche per lui a tavola, ma torna a morire e la notte cado addormentata senza speranza. Mi sveglio e sento che è vivo...». Eduardo Galeano le racconta così, eterne pellegrine sulla soglia della loro attesa. Le madri di Plaza de Mayo, le madri dei desaparecidos. Trentamila morti, trentamila figli ammazzati. Studenti, operai, sindacalisti, donne, maestri, ragazzi. Sterminati dalla polizia e dai canefici della giunta militare durante gli anni di dittatura argentina.

«Mi sveglio e sento che è vivo Poi con il passare delle ore torno a non crederci Ma metto un piatto in più a tavola»

«Anni di celebrata infanzia. Nella Casa Rosada gli ammiragli giocavano al buon governo e intanto gli stadi si riempivano di prigionieri, le fosse comuni traboccano di cadaveri. Quando pioveva, si alzava fumo dai fossi per la calce viva gettata sui corpi. È durata sette anni. Un massacro scientifico: pochi superstiti, pochissimi testimoni. È storia, e qui potrei fermarmi. Me lo hanno consigliato in molti, con discepolo, perfino con affetto: lascia perdere le madri di Buenos Aires, lascia perdere il loro dolore, una disperazione fragile, sommersa. Così Hebe ha cominciato a sorprendere in faccia a tutti, agli amici, ai giornalisti, ai macellai dei suoi figli, ai burocrati di governo, agli uomini di buona volontà ma di corta memoria. Glielo chiedo subito, per un patto con me stesso, per uno scrupolo di cronista, e un po' mi vergogno di questa domanda stonata come una moneta falsa: a quien sirve, Hebe? che scopo ha tutto questo ormai? Poi, invece di aspettare la risposta, mi perdo ad osservare il corpo pesante di questa donna di sessant'anni, i polsi robusti da contadina, il fazzoletto bianco annodato attorno ai capelli, la borsa della spesa in mano, la figlia appesa all'altro braccio. L'unica figlia sopravvissuta, con la faccia oscura da india e i capelli color petrolio.

Hebe non mi risponde. Il suo sguardo mi scivola addosso. Depressa, mi dice, dopo, dopo, che ora ho fretta. Altrimenti quei due mi muoiono. Quei due: Pablo e Sergio, due fratelli, due ergastolani. Hanno lo sciopero della fame da una settimana. Il ministro di Giustizia, Barra, un duro, peronista e Opus Dei, gli ha chiuso la scuola

d'informatica che avevano organizzato nel carcere. Era una cosa seria: i computer, lezioni ogni mattina, una convenzione con l'università. Qualcuno aveva perfino trovato lavoro una volta uscito di galera. Il ministro invece dice che quella scuola era diventata un covo di sovversivi. Per cui, basta, per il buon nome dell'Argentina si torna tutti in cella. E la scuola chiude.

«Il giorno stesso Pablo e Sergio hanno cominciato a non mangiare e a non bere più. Per un po' il ministro ha fatto finta di niente. Poi hanno iniziato a digiunare anche gli altri detenuti e allora hanno portato i due fratelli in ospedale. Li tengono in isolamento all'undicesimo piano. Ogni tanto arriva un medico e gli attacca una sonda. Appena se ne va, loro se la staccano». Lei, Hebe, che fa qui? «Il giudice mi ha dato il permesso di andarci a trovare. E io li vado a trovare. Ogni mattina».

Non li chiedo che cosa c'entri tutto questo con i trentamila desaparecidos. Non faccio in tempo, Hebe sta già entrando. Solo che i

che li abbia consumati solo a cercare i miei figli?». Siamo fuori, adesso. Plaza de Mayo, piccole aiuole, obelischi, panchine di marmo. Un tipo grasso e stonato canta tanghi per i turisti che applaudono con la Polaroid attaccata al collo. Dietro di loro, un vecchio col gilet rosso e il cappello di feltro grigio controlla che la cassetta dei denari lentamente si riempia. «L'ho saputo subito che li avevano ammazzati. Il più grande, Jorge, l'hanno fucilato in un commissariato... L'altro, Raoul, lo hanno lasciato morire di fame in un campo di concentramento a La Plata. Mani e piedi legati al letto con una catena. Un giorno hanno deciso che ne avevano abbastanza di torturarli, lui e gli altri prigionieri, e che non gli andava di sprecare neppure le pallottole».

«Non sono solo i golpisti a violare i diritti umani Continuiamo a batterci per chi ormai non può farlo»

È morto di fame, sono morti tutti di fame. Hebe prende fiato, mi fa cenno che vuole riposarsi. Non è stanca. Solo, questo bisogno di dover sempre spiegare, di dover quasi giustificare. «Mi è rimasta Alejandra» dice. Le preme una mano sulla spalla, come si fa con un veterano. Alejandra le risponde con uno sguardo fermo. Aveva dieci anni quando le hanno portato via i fratelli.

«Era l'autunno del '76. Il dentro c'era Videla». Mi indica la Casa Rosada di fronte a noi. «Prima ho cercato i miei figli, poi ho cercato i figli delle altre madri. Commissariati, caserme, prigioni. Quando la dittatura è caduta è rimasto dentro questo scrupolo, continuare a batterci per chi non aveva una madre disposta a farlo». Per i desaparecidos? «Per tutti quelli che erano stati calpestati. Dai militari, dal potere politico, dalla giustizia. Abbiamo cominciato a visitare regolarmente le carceri. Raccoglievamo le proteste, le denunce, le solitudini. A violare i diritti umani sono capaci tutti, mica solo i colonnelli golpisti».

Ecco la risposta. Ecco le madri di Plaza de Mayo. Ieri cercavano i figli portati via dalle camionette della polizia, oggi cercano d'evitare che quei ragazzi siano morti in vano.

Jorge vennero a prenderlo a casa. Arrivarono con cinque macchine, c'era anche un tipo con una valigia, i ferri per torturarli. Sfondarono la porta, sfasciarono l'appartamento, poi si misero ad aspettarlo. Appena il ragazzo tornò, cominciarono a torturarlo. Era mezzogiorno. Se lo portarono via che era già buio. I vicini tennero la radio accesa per non sentire le urla».

La sede della loro associazione

è a due passi da Plaza de Mayo. Una casa grande e fresca, molti scaffali per i loro archivi, le pareti canche di riconoscimenti che le Madri hanno ricevuto in tutto il mondo. «Fino a quarant'anni non ero mai uscita da Buenos Aires» dice Hebe. Si impara in fretta, a volte. «Io ho imparato il valore dell'uguaglianza. In piazza siamo tutti uguali. Madri e bastav». Non tutti la pensano così. La loro sede è stata saccheggiata quattro volte. Nell'Argentina di Menem, le Madri fanno ancora paura.

«Abbiamo un mensile da dieci anni. Carta povera, poche pagine. Sembrano copie, tremila in Argentina e il resto all'estero. Raccontiamo le nostre iniziative, le nostre battaglie. L'ultima pagina però è sempre per uno di loro. Uno di quelli che tortu-

Per ricordare i compagni

LINO GANDOLFI e EULALIA GATTI

«Voi ci siete ancora e ci sarete sempre per mantenere vivi i nostri ed i nostri ideali»

Milano, 24 ottobre 1994

1965

1994

MARIO SOLDATI

La madre, il fratello, la cognata, i parenti e gli amici tutti lo ricordano con l'affetto di sempre.

Bologna, 24 ottobre 1994



MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257

Ogni lunedì su

l'Unità

sei pagine di

LIBERAZIONE

LIBERAZIONE

IN EDICOLA LUNEDÌ

- **Scommettiamo sul movimento**
Dopo lo sciopero del 14 /di Fausto Bertinotti
- **Intervista a Giorgio Bocca**
Il governo Berlusconi? Una morbida dittatura
- **Parla Sergio Cofferati**
Non è finita qui la lotta contro la finanziaria
- **Cuba. Il sogno che scavalca il muro**
Come Fidel Castro punta sul futuro

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimendiana di martedì 25 ottobre.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 26 alle ore 18.30.



MUNICIPIO DI POZZUOLI (Na) - c.f. 00508900636

Il Sindaco

Comunica che alla gara di appalto per i lavori di ordinaria manutenzione agli impianti di riscaldamento e di condizionamento ubicati nelle scuole ed uffici di proprietà e/o pertinenza comunale ncarica, estintori e conduttori impianti per il rispetto della legge n° 615/66 per anni uno, ai sensi dell'art. 20 della legge n° 55 del 19/3/1990

Rende Nota

A) che alla gara medesima sono state invitate n° 23 (ventitré) ditte B) che alla gara stessa hanno partecipato le sottoditte ditte: 1) Siram Spa; 2) De Rosa Pasquale; 3) Pagano Giacomo; 4) Ediltermica Ing. Cargiulo; 5) Agio Servizi; C) l'appalto, tenutosi ai sensi della legge 2/2/1973 n° 14 art. 1 lett. A e stato aggiudicato alla ditta AGIP Servizi di Roma.

Direttore di Servizio
Sig. Razzino Roberto

Il Sindaco
Prof. Aldo Mobilio

CONSORZIO PROVINCIALE DEPURAZIONE ACQUE NORD MILANO

Via Vivaio, 1 - MILANO

AVVISO AGGIUDICAZIONE LAVORI (art. 20 - L. 55/90)

Alla licitazione privata - artt. 1 lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 - per la realizzazione del completamento del collettore «B», per un importo di L. 1.652.166.920 sono state invitate le ditte: 1) Fabrizio Landi (Pisa), 2) Vincenzo Strigari (Napoli); 3) C.E.R. - Consorzio Emiliano Romagnolo (Bologna), 4) Ing. La Falce Spa (Milano); 5) Giavazzi Srl, Comarredo (Milano), 6) Francesco Persia Bitonto (Bari); 7) Atmos Spa, San Bonifacio (Varese); 8) Sime Imaointi, Calenzano (Firenze).

Ditte partecipanti: 4 - 5. È risultata aggiudicataria la società «Ing. La Falce» Spa, Via S. Tecla, 3 - Milano, in riunione di imprese con la società Mezzanzenica Spa di Parabiago (mandantia), con un ribasso del 15,30%.

Milano, 19 ottobre 1994

IL PRESIDENTE
Zalindo Giannoni

MUNICIPIO DI POZZUOLI (Na) - c.f. 00508900636

A norma dell'art. 7 della legge n° 80 del 17/2/1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione di un impianto di pubblica illuminazione alla Via Arco Felice Vecchio, Licia Cuma, Monte di Cuma (Acropoli) e Via delle Colmate per l'importo a base di appalto di L. 748.997.012 oltre iva. La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lett. A (massimo ribasso) della legge 2/2/1973 n° 14.

I lavori sono finanziati con Mutuo della Cassa DD PP concesso con provvedimento del 7/8/1994

L'Amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore lavori aggiuntivi ai sensi, con le modalità ed alle condizioni di cui all'art. 12 della legge n° 1 del 3/1/1978

Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione Comunale (tramite la Segreteria Generale) eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di giorni 15 (quindici) dalla pubblicazione del Bando Integrato sul Bollettino Atti Ufficiali della Regione Campania.

Si avverte che le istanze in difformità alla legge sul bollo saranno inoltrate all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di legge

Per la partecipazione alla gara sarà richiesto il Certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 5/C dal quale dovrà risultare che la ditta concorrente è abilitata ad eseguire le opere di cui è argomento. Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Il Direttore di Servizio
Sig. Razzino Roberto

Il S. ndaco
Prof. Aldo Mobilio